Valore della odierna "Giornata di lotta,,

Una politica per l'Università

Grande significato dell'unità raggiunta tra gli studenti, gli assistenti e i professori
Bilancio fallimentare della politica clericale - Le proposte organiche dei senatori comunisti

Quello che forse più colpisce, nel documento diffuso in occasione della odierna giornata «per la riforma e il finanziamento dell'Università italiana», è il vedere che esso porta unite le firme delle associazioni rappresentative dei professori universitari di ruolo, degli assistenti e degli studenti; dei rappresentanti cioè di più di 200.000 persone che si è abituati a considerare divise da poco di un motivo, e prima di tutto da una «cattedra» che separa nettamente pochi «eletti» — i docenti — da una plebe numerosa e informe: gli studenti. Si è ritrovato, verrebbe a chiedersi, quello spirito che caratterizzava l'*Universitas studiorum* di molti anni (di centinaia di anni) fa, quello spirito di comune serena dedizione allo studio che affratellava docenti e discenti, e che è stato così prodigo di risultati?

Affermarlo sarebbe esagerato; e sarebbe sbagliato e nocivo — volersi illudere sullo nuovo stato di cose. Spetta in buona parte ai governi clericali, che in questi ultimi cinque lustri hanno monopolizzato il governo del paese, e alla loro insana politica nel campo della scuola, che è riuscita a provocare lo sdegno di quanti alla scuola sono legati, e a far alzare gli studiosi e i ricercatori dal loro tavolo di studio o del loro microscopio per unirsi in una energica azione di protesta.

•

Insana politica nel campo della scuola, dicevo, e non solo nel campo dell'Università perché il problema è sostanzialmente unico; e comuni sostanzialmente sono le cause che determinano da una parte il numero tragicamente alto di analfabeti in certe regioni del meridione, dall'altra la enorme percentuale dei ragazzi che non frequentano che le prime classi della scuola dell'obbligo, e d'altra parte incontro lo scarso numero di laureati, specialmente evidente in alcune discipline, la loro deficiente preparazione e la crisi della ricerca scientifica in Italia.

Nel campo universitario, di una *politica* governativa non vi è traccia: e se solo oggi l'Università scende in lotta, della crisi dell'Università si parla, e da più parti, da anni: e in tutti questi anni i diversi governi democristiani sono stati soltanto capaci di proporre (quando non se ne poteva fare a meno) qualche modesto aumento degli stanziamenti, di cambiare qualche etichetta in modo da far passare dei piani di studio inadatti e superati come funzionali e nuovi di zecca, di proporre uno «stralcio» di un pezzo di quella «cornice finanziaria» che è il *Piano decennale*, «cornice» che per la scuola di stato rappresenta solo un modesto e mal guardato aiuto finanziario mentre porta acqua — a mu-lhardi! — al mulino della scuola privata.

Su questo «stralcio» il discorso potrebbe, e dovrebbe, esser lungo: sui motivi che han spinto il governo a gettar subito qualche decina di miliardi in faccia all'opinione pubblica cercando così di mettere a tacere almeno una parte di coloro che protestavano; sul desiderio dell'esecutivo di finanziare urgentemente le nuove facoltà dell'Università cattolica che stanno sorgendo; sul fatto che la proposta di legge relativa allo stralcio è stata presentata alla Camera invece che al Senato — come era logico attendersi, e come sarebbe stato corretto dai precedenti del dibattito parlamentare — al fine di evitare che a questo frammento di «cornice» venissero abbinate nella discussione le altre più impegnative leggi già presentate al Senato, e che potrebbero essere subito discusse e approvate.

Manca dunque una politica governativa per la scuola di stato (per non dir peggio che c'è una politica di deliberato sabotaggio della scuola di stato al fine di creare l'ambiente migliore per il rigoglioso sviluppo della scuola privata). A questa mancanza di tempo noi comunisti abbiamo contrapposto una politica nostra, organica e coerente. Dalla scuola dell'obbligo — col progetto di legge che abbiamo presentato circa due anni fa al Senato, e che è legge, conosciuto con il nome dei primi due firmatari compagni Ermini e Terracini — alle Università. Qui le masse dei problemi e insieme vanno dalla effettiva fruizione del diritto allo studio (borse di studio, assistenza ai studenti, eccetera), alla autonomia degli Atenei, alle direzioni, ai piani di sviluppo. Su tutti questi c'è stato nella discussione del Piano che nelle iniziative pubbliche, una nostra azione costante, azione che si stia concretando anche in iniziative legislative. Ma su due proposte precise vogliamo qui soffermarci. Sono state presentate poche settimane fa al Senato da parte di alcuni nostri compagni senatori — i primi firmatari sono Gaspari, Caporaso, Ariosto, Bertoli, Pellegrino, Venanzi e Terracini — i primi firmatari sono Donini, Luporini e Fortunati — due disegni di legge di grande rilievo. Se saranno approvati (se si riuscirà a costringere la maggioranza clericale) portano nelle Università italiane le prime basi per una effettiva, radicale riforma. Essi riguardano l'istituzione della indennità di ricerca e di pieno impiego e la facoltà di docenti universitari di svolgere attività professionali, che non sono pure involontario) di questo vecchio stato di cose: tutti i complessi problemi dell'Università, ma che si muovono nella giusta direzione e toccano dei punti nodali.

Il primo disegno di legge affronta in particolare il problema della incredibile sproporzione che vi è in Italia tra il numero dei docenti e quello degli studenti. Vi sono dei corsi che sono — o dovrebbero essere: perché non esistono aule abbastanza capaci — frequentati da 1000, 2000 o più studenti. Solo in Italia si ammette che in queste condizioni l'insegnamento possa avere un qualche valore: negli altri paesi si ritiene — e a ragione — che l'insegnamento per esser valido debba essere impartito a piccoli gruppi di studenti — 30, 40, 50 — così da rendere possibile il dialogo e la discussione tra il docente e il discente. Si propone perciò di istituire 3000 posti di professore aggregato, selezionati attraverso un rigoroso concorso e con uno sviluppo di carriera abbastanza buono ma non tale da togliere lo stimolo a continuare la attività di ricerca, per passare poi nel ruolo dei professori ordinari mediante un successivo concorso. Dei professori aggregati si tutela l'autonomia didattica e scientifica; si prevede che vengano a far parte dei consigli di facoltà, sia pure con diritto di voto limitatamente ad alcuni argomenti.

•

Il secondo disegno di legge tocca uno dei problemi più scottanti del mondo universitario: il fatto che alcuni docenti dedicano alla attività didattica e scientifica solo una parte — talora minima — del loro tempo preferendo dedicarsi a più lucrose attività professionali, o ad altre attività che comunque li distolgono dai loro compiti istituzionali, mentre altri docenti — quelli che all'insegnamento e alla ricerca dedicano tutto il loro tempo — percepiscono retribuzioni in proporzione irrisoria (la retribuzione di un docente universitario è all'inizio, di 30.000 lire al mese!). Questo spiega la «fuga» che vi è continuamente dalle Università verso l'esterno, verso le industrie; questa è una delle prime cause della carenza di docenti qualificati alla quale le nostre Università vanno incontro. Ai docenti che si dedicano interamente alla ricerca e all'insegnamento si chiede venga corrisposta una indennità speciale di «pieno impiego», il cui importo dovrebbe variare tra le 50 e le 200 mila lire al mese in relazione alla qualifica del docente. La retribuzione dei docenti universitari rimarrebbe anche in questo modo notevolmente inferiore a quella di un ricercatore qualificato può essere offerta da una industria o da una università straniera, ma molti tra i docenti — i migliori — in questo modo potrebbero dedicarsi liberamente alla ricerca universitaria, senza essere costretti a sottolineare privazioni e sacrifici dovendo indurre i ricercatori per sopravvivere, altri umilianti e dispersivi lavori extra-universitari. L'università potrebbe in tal modo non gareggiare, ma forse resistere alla concorrenza dell'industria e degli altri paesi, sempre pronti ad accaparrarsi i ricercatori migliori.

Questo disegno di legge vuole anche avere una azione più generale e propone. Ci controlliamo i documenti e ci hanno estratto. Il processo si svolge in un edificio che al tempo di Batista era adibito a ristorante per gli ufficiali di extra classe. È un salone rettangolare, dipinto di verde chiaro, con un palcoscenico per l'orchestra e decorazioni floreali. Un insieme che «ta» molto Ostia Lido o Forturamica. Non ci ci siamo a pochi passi dal mare.

Il processo è già cominciato e la sala è piena di soldati, di marinai, di militari. La stessa folla petulante lo stesso popolo in attesa che s'apra un'altra orrenda pagina a Cuba. Cerco con gli occhi gli imputati e per quanto mi sia stato non riesco a distinguerli dagli altri. Ma ecco, eccoli lì seduti in prima fila, davanti ai giudici e al presidente con braccialetto che si è guadagnato i galloni di capitano combattendo sul secondo fronte orientale con Raul Castro. I terroristi restano in tuta color cotone sempre molto simili a quelle della polizia o soldati, invece, sono in verde, olivastri. Sono quattro tutti molto giovani. Uno solo appare agitato. Si mordono le dita carichi continuamente di pesanti sulla sedia. Un ragazzo lanciato in Spagna ed è il principale imputato Sicliana Libo Antonio Yebra Suarez. Tutto dovrebbe dire che la spinta economica a contro la Rivoluzione «incardinata» nei State Unit, ed è preparata non ha con congiuntamente per incidere. Fidel Castro. Gli altri tre — Cesar Fuentes Lopez, medico anche lui, Ulises Silva Soubiette studente in legge e Ronald Condon Gil, ex ispettore della Pan American argentina — hanno partecipato alla raccolta di informazioni militari, di esplosivi e di denaro, e distribuito fogli di propaganda controrivoluzionaria.

I personaggi hanno i volti tipici dalle maschere. Uomini come il presidente, come il giudice, come il pubblico. Le parole e le espressioni di sempre. Le battute rituali. Ma ecco che si comincia da capo. Un compagno legge una lunga nota di quattro pagine che ripercorre tutta la storia della rivoluzione. Ci sono i nomi, i luoghi, le date, le cifre. Si parla di Batista, di Cuba, di Fidel, di Raul, di Guevara, di Cienfuegos, di Camilo Cienfuegos, di Cienfuegos, di Cienfuegos, di